

UNIVERSITA'

CHIETI Al via le giornate dell'orientamento

Studenti provenienti da tutto l'Abruzzo e dalle regioni limitrofe sono attesi oggi e domani alla d'Annunzio per le giornate dell'orientamento. In giro tra il polo didattico ed i laboratori per capire come funziona l'istruzione universitaria, i ragazzi potranno richiedere tutte le informazioni sui corsi attivati.

CELANO

Università, la vertice presente Del Corvo

CELANO - Si è svolta ieri a L'Aquila su iniziativa del rettore Di Orio una riunione per discutere la costituzione di una fondazione universitaria. All'incontro erano presenti la Provincia, le associazioni di categoria ed i rappresentanti dei comuni di Celano, L'Aquila, e Sulmona invitati ad intervenire come soci fondatori. «Abbiamo manifestato l'intenzione di accogliere l'invito dell'Ateneo aquilano - spiega Antonio Del Corvo che ha partecipato alla riunione in qualità di vicesindaco - data l'importanza che riveste per il territorio ed in vista della possibilità di istituire a Celano un corso di laurea in ingegneria gestionale». Il prossimo incontro è stato fissato per lunedì 21 febbraio.

Ne. Ma.

CONCORSO

Esperto di turismo Si riapre il bando

PESCARA

LA GIUNTA comunale ha riaperto i termini di partecipazione all'avviso pubblico per la stipula di un contratto a tempo determinato di «alta specializzazione» come «Esperto nella gestione di progetti in materia turistica». Un consulente, un «manager» del turismo con «comprovata esperienza pluriennale nell'amministrazione di enti pubblici o privati», nel campo della comunicazione, della formazione e con comprovate «capacità di animazione culturale», oltre a «elevate competenze di carattere informatico». La Giunta aveva già aperto il bando il 3 dicembre scorso, con scadenza al 15 dicembre. Al primo bando aveva risposto soltanto un concorrente, il consigliere provinciale Nino D'Annunzio (Ds).

C'era stata qualche polemica da parte delle opposizioni sulla coerenza del percorso adottato dall'amministrazione comunale che, ora, ha voluto tacitare ogni dubbio e ha stabilito la riapertura dei termini fino al 3 marzo prossimo. Ferma restando la validità della domanda già presentata, con la facoltà per l'unico concorrente di ripresentarla. Il trattamento economico è quello previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro per la categoria «D posizione economica D3». La durata dell'incarico sarebbe di un anno. A individuare l'elenco degli «aspiranti idonei» sarà il dirigente del Settore personale; a scegliere il candidato cui conferire l'incarico sarà il sindaco, Luciano D'Alfonso, «trattandosi di incarico "intuitu personae"».

I primi 19 anni del quotidiano Inaugurata la nuova redazione Il Centro si rafforza in Abruzzo

di Maria Rosa Tomasello

PESCARA. All'inizio di quel luglio 1986, mentre si prepara l'uscita del primo numero del nuovo quotidiano dell'Abruzzo, un acquazzone improvviso colpi Pescara. Il centro elaborazione dati si allagò e il giornale, a poche ore dal debutto, rischiò di non partire. Bisognava asciugare le macchine e, per fare in fretta, si ricorse persino ai phon. Fu un esordio avventuroso, in cui la fortuna, com'è sempre nelle faccende umane, giocò un ruolo importante. Si partiva sotto la guida di Ugo Zatterin, in uno spazio ridotto, un piano terra fronte strada di corso Vittorio Emanuele, dove il nuovo quotidiano via via, crebbe in dimensioni, personale e in numero di copie, fino a diventare il giornale leader in Abruzzo.

Ieri, con l'inaugurazione della nuova sede di via Michelangelo, ospite d'onore il presidente e creatore del Gruppo Espresso Carlo Caracciolo, accolto dal direttore Antonio Del Giudice e dal consigliere delegato Stefano Sisti, il *Centro* ha salutato l'inizio di una nuova era. Una festa scandita dai racconti di quelli che quel 2 luglio 1986 erano presenti — come Stefano Petrovich, che montò la prima pagina del primo numero, Giuliano Pietracaprina, uno dei padri del sistema editoriale 3P, e i giornalisti e i politici che, giovanissimi, parteciparono a quella avventura entusiasmante — e di quelli che sarebbero arrivati dopo, come Pier Vittorio Buffa, predecessore di Antonio Del Giudice alla guida del giornale, o Ivano Boiocchi, direttore amministrativo del *Centro* all'inizio degli anni Novanta.

Il giornale, su cui diciannove anni fa pochi erano disposti a scommettere, è diventato adulto, ha rafforzato anno dopo anno il suo rapporto con il territorio, si è trasformato nel principale strumento di informazione scritta della regione e, infine, si è dotato di nuovi locali: un grande e luminoso *open space* per la redazione, al sesto piano dell'ex palazzo Gabrielli, mentre il piano superiore, dove ieri è stato allestito un grande buffet, ospita amministrazione e ufficio grafico.

In quell'estate di quasi vent'anni fa, però, a confidare nella possibilità che la sfida avrebbe potuto essere vinta era soprattutto Carlo Caracciolo, ieri salutato dalle massime autorità della regione, da esponenti politici, dai maggiori imprenditori abruzzesi, dai rappresentanti della stampa.

«Ci credevano solo Caracciolo e pochi altri tra noi» ha raccontato Mario Lenzi, fondatore del gruppo e grande protagonista del giornalismo italiano,

«ma allora era difficile pensare a un giornale abruzzese perché l'indice di lettura era estremamente basso, com'è del resto in Italia, ultima per lettori in Europa. La scommessa vera era conquistare nuovi lettori, gente che non leggeva i giornali: così è nato il *Centro*. È stata una battaglia difficile, c'è voluto molto tempo per arrivare al pareggio di bilancio, ma con il tempo ci siamo riusciti».

Il quotidiano d'Abruzzo, peraltro, non si proponeva come esperienza isolata: si inseriva in un progetto più ampio, che prevedeva la creazione o l'acquisizione di giornali locali

Il sindaco di Pescara «Il ruolo del giornale per le classi dirigenti»

con forte radicamento territoriale in tutte le regioni italiane, ma in rete tra loro, per sfruttarne le sinergie. Da quella intuizione è nata la catena dei giornali locali, diciotto in tutta Italia, raccolti sotto l'ombrello della Finegil, società del Gruppo Espresso. «Questa giornata è il segno che il *Centro* è cresciuto con l'Abruzzo e

Siddi: «Dà voce a chi non l'ha, esaltando le realtà locali»

si è consolidato. È un giovane dal cuore nuovo che diventa sempre più forte» ha detto il direttore editoriale della Finegil Maurizio De Luca. «È un bel cambiamento, che va di pari passo con la crescita delle edizioni» è stato il commento di Buffa, oggi condirettore dell'agenzia giornali locali (Agl).

«Il *Centro* è il giornale che

ha consentito la nascita di una classe dirigente, permettendo la promozione in Abruzzo di una opinione pubblica» ha sottolineato il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso, salutando Carlo Caracciolo. «Lo sviluppo di una regione non dipende solo dalle risorse finanziarie, ma dalla qualità delle idee e della classe dirigente. Questo chiama in causa la pubblica opinione, che viene coltivata con la qualità dei mezzi di informazione e tra questi c'è il *Centro*, che ha reso possibile che la pubblica opinione si mettesse in rete e potesse esprimersi».

Franco Siddi, presidente del-

la Federazione nazionale della Stampa (Fnsi), il sindacato dei giornalisti, ha sottolineato l'importanza dell'informazione locale, definendola fulcro della libertà d'informazione e del pluralismo: «I giornali locali danno voce a chi non ne ha, spingono le comunità locali ad assumere il proprio ruolo. Oggi, a distanza di quasi vent'anni, l'apertura della nuova sede testimonia il successo di un'operazione che ha visto in primo piano la realizzazione di un progetto di informazione locale policentrica, che si innesta con le realtà nazionali. L'Abruzzo è una regione multiforme di cui il *Centro* ha saputo rappresentare le diverse identità: questo è il risultato del lavoro di molte mani intelligenti e dei giornalisti che quotidianamente sono impegnati nella realizzazione del giornale. Non va dimenticato che il capitale umano è fondamentale».

La festa inaugurale sarà raccontata oggi nello speciale «Il fatto», che andrà in onda su Rete 8 alle ore 14.45.



Mario Lenzi di spalle discute con Roberto Marino, Pier Vittorio Buffa e Saverio Occhiuto

All'inaugurazione della nuova sede del «Centro» sono intervenuti: Giuliano Lalli, prefetto di Pescara; Dante Consiglio, questore di Pescara; Andrea Gentile, commissario straordinario di Chieti; Sandro Artizzu, questore di Chieti; Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara; Ottavio Del Turco, europarlamentare e candidato a presidente della Regione; Vito Domenico vice presidente della Giunta Regionale e Alfredo Castiglione, assessore regionale. Nazario Pagano, consigliere regionale; Stefania Pezzopane e Pino De Dominicis presidenti delle Province dell'Aquila e Pescara; Gianni Melilla, presidente del Consiglio comunale di Pescara; Rinaldo Tordera, direttore generale Carispaq. Giustino Di Marcantonio.

Luigi Perangeli, Lorenzo Spatocco, Angelo Cordone, direttore generale Asl Pescara; Giandomenico Di Sante, presidente Banca popolare dell'Adriatico; Angelo Barbarossa; Nicola Mattoscio, presidente

Fondazione PescarAbruzzo; Giordio Paravano, Istituzione sinfonica abruzzese; Generale Antonio Sessa e colonnello Antonio Carideo, per i carabinieri; Marco Angelone, colonnello della Finanza.

Edoardo e Francesco Valentini; Rocco Pasetti; Lucilla Sergiacomo, per l'associazione Flaiano; Giuseppe Caporale, la Dolce vita; il professor Pino Mauro; il senatore Enzo Lombardi; l'avvocato Mario Briolini; l'onorevole Nevio Felicetti; Giancarlo Masciarelli, direttore generale Fira; l'avvocato Marco Spagnuolo; Luigi Manzo segretario del Sinagi-Cgil sindacato edicolanti; Giovanni Imparato dell'Agenzia delle Entrate; Roberto Marzetti dell'Inps; i distributori del giornale di tutto l'Abruzzo. Franco Siddi, presidente della Federazione della Stampa; Nicola Di Bonito segretario Associazione stampa regionale; Stefano Pallotta, presidente Ordine giornalisti d'Abruzzo; Pasquale Pacilio, Lorenzo Labarile;

Matilde Albani, UnoSat. Antonio De Leonardis caporedattore del Messaggero, Sergio Di Scascio, Domenico Marcozzi e Sergio D'Agostino. Hanno mandato messaggi di auguri: il sottosegretario Nino Sospiri; il presidente della Regione Giovanni Pace, gli arcivescovi Francesco Cuccarese, Bruno Forte, Vincenzo D'Addario e Giuseppe Molinari; il prefetto dell'Aquila Giovanni Troiani; Francesco Sanvitale; Edoardo Tiboni; il sindaco di Teramo Giovanni Chiodi quello di Montesilvano Eazo Cantagallo e quello di San Valentino Gianni Ammirati; Aristide Malavolta; Michelino Montefusco; l'onorevole Nicola Crisci; il capogruppo alla Regione, Pasquale Di Nardo; Paolo Primavera, giovani imprenditori; Francesco Di Tizio, Carichieti; Dino Di Vincenzo; Gianni Masciarelli; Ettore Spalletti; Riki Rizziero; Ettore Pellegrino, Vittorio Antonellini; Paolo D'Amata, colonnello della Finanza.

Il presidente del gruppo l'Espresso **Caracciolo: «In questa regione sarà difficile battere il Centro»**

PESCARA. «I giornali locali sono oggi i più forti. Se è possibile che, tra i giornali nazionali, *Repubblica* venga battuta, è difficilissimo che arrivi in Abruzzo un giornale più forte del *Centro*». È il riconoscimento di Carlo Caracciolo all'esperienza del quotidiano che, nato nel 1986 tra le perplessità di molti, si appresta a festeggiare vent'anni di storia. «Noi ci auguriamo che il *Centro* continui a dominare le scene».

Il presidente del Gruppo Espresso, che cinquant'anni fa divenne azionista di maggioranza di una società editrice destinata a scrivere la storia del giornalismo italiano, ricorda le difficoltà iniziali: «Quando arrivammo qui, tutti dicevano che era una scelta sbagliata e noi sapevamo che contrastare i giornali nazionali che avevano qui le edizioni locali non sarebbe stato facile. Ma ora le cose sono cambiate, e quando un giornale si è radicato è difficile batterlo, perché risveglia nei lettori un senso di conservazione». E anche all'interno del Gruppo Espresso il *Centro* rappresenta, come ieri ha ricordato anche Caracciolo, un *unicum*: è, infatti, l'unico giornale di dimensione regionale tra le 18 testate della Finegil, la società che raggruppa i quotidiani locali. «Ricordo che all'inizio ci furono molte discussioni su come il giornale avrebbe dovuto essere chiamato» ha ricordato Caracciolo, «poi qualcuno scherzando disse: "Gli abruzzesi si sentono il centro del mondo, chiamiamolo "il Centro". E così è stato».



Il *Centro*, come ha ricordato ieri anche Mario Lenzi, uno dei padri fondatori del gruppo, avrebbe dovuto essere il segno dell'avanzamento verso sud — la Puglia, la Calabria, la Sicilia. Un progetto a lungo accarezzato e mai abbandonato per realizzare una sorta di grande quotidiano popolare "diffuso", capace di raccontare i cambiamenti del Paese attraverso la lente d'ingrandimento della provincia. (m.r.t.)

Due giorni a lezione dai campioni dello sport

L'iniziativa della Facoltà di Scienze motorie della d'Annunzio è rivolta agli studenti delle scuole superiori

di PAOLO SINIBALDI

CHIETI — Due giornate per l'orientamento degli studenti. Le ha organizzate la facoltà di Scienze Motorie dell'Università d'Annunzio per oggi e domani, alla presenza di centinaia di studenti delle scuole superiori che sono in procinto di effettuare una scelta importante: decidere il proprio cammino universitario. Quindi la d'Annunzio ha allestito una due-giorni di "full immersion" presso il "Palacus", in cui ci sarà spazio per i saluti di prassi delle autorità accademiche, le visite presso gli stand informativi allestiti nella struttura, le attività sportive dimostrative e le esibizioni delle palestre convenzionate. Insomma, cultura e sport che vanno a braccetto, come nella più alta tradizione

del Cus d'Annunzio, che per l'occasione ha voluto invitare anche personaggi prestigiosi del mondo sportivo. Questa mattina dalle 11 alle 11.30 saranno presenti Gabriele e Amedeo Pomilio e Deni Lusic, rispettivamente direttore generale, capitano e allenatore del Pescara Sport di pallanuoto; domattina, stesso orario, toccherà a Geppino e Marco D'Altrui, olimpionici di pallanuoto, accompagnati da Erika Lava e Simona Abbate, atlete dell'Orem Rari Nantes di pallanuoto femminile. I campioni e le campionesse verranno intervistati con la partecipazione attiva degli studenti presenti sugli spalti. Campioni: come dimenticare allora una figura-simbolo dello sport italiano nel mondo, degli anni settanta-ottanta ma sarebbe più corretto dire di sempre, cioè Sara Simeoni? L'ex primatista mondia-

le di salto in alto (nella foto) è anche docente di Teoria, tecnica e didattica degli sport individuali a Scienze Motorie; stamane dalle 11.30 alle 13 terrà una dimostrazione dal titolo "Riscaldamento generale ed esercizi propedeutici al lancio del peso", seguita da "Unihockey, detto anche floorball" e "Il rilassamento dal corpo alla mente", a cura di Maurizio Bertollo docente di Teoria e metodologia del movimento umano. Domani sarà la volta de "La ritmizzazione" (Assunta Menna, docente di Teoria, tecnica e didattica dell'attività motoria) e "Il judo" (Silvio Tavoletta, docente di Principi del judo).

Nel pomeriggio di oggi e domani, le esibizioni delle palestre Fitness club, Central park, Body project, L'Altro club, Eurasia, Zen, Nexus, Heat, Piscina Francavilla.



**MAESTRI
DEL PENSIERO**

Franco Modigliani nel ricordo del premio Nobel Samuelson: dall'ingresso al Mit, dove furono colleghi, alla collaborazione scientifica - L'importanza della teoria sul ciclo vitale del risparmio

Quell'americano made in Italy

DI PAUL A. SAMUELSON

Franco Modigliani non è mai stato un lavoratore a orario fisso. La notte in cui è morto nel sonno aveva partecipato a una raccolta di fondi di beneficenza, quindi era rimasto alzato fino a tardi per apportare alcune correzioni a un articolo. Il suo forte è sempre stata l'intensità e questa è la ragione per cui i suoi contributi scientifici sono stati così tanti, così diversi, e così profondi. Alcuni grandi scienziati sono tali per una sola cosa.

Il Premio Nobel assegnato a Franco sottolineava il suo contributo alla teoria della finanza, ma io ritengo che ce ne siano stati altri altrettanto importanti: contabilità intergenerazionale, macroeconomia, microeconomia e saggezza di politica economica.

Quel che ha fatto, Modigliani lo ha sempre fatto alla sua maniera. A vent'anni, appena immigrato dall'Italia, vendeva libri per finanziarsi agli studi. Il suo background non era certo quello di una scuola americana privilegiata o di una delle università più prestigiose. Alla New School a New York ebbe la fortuna di entrare in contatto con Jacob Marschak e Hans Neisser, anch'essi doni di Hitler alla scienza americana. Più tardi Franco entrò in contatto con Herb Simon alla Carnegie Tech, e il resto è storia.

Gottfried Haberler, riconoscendo gli importanti miglioramenti di Franco alla "teoria generale" di Keynes, fece in modo di farlo chiamare a Harvard. Osservando i mediocri e i bigotti che all'epoca frequentavano quell'Università, Franco e Serena educatamente rifiutarono.

Stranamente, quando Harvard più tardi cominciò a migliorare, lasciarono che il Mit catturasse Modigliani. Nel frattempo, a Carnegie Tech, e nella sua breve permanenza alla University of Illinois, Franco aveva pubblicato abbondantemente su una grande varietà di soggetti, letterari e matematici.

In realtà Modigliani non ha mai lasciato l'Italia. All'Mit un circolo di studenti italiani, a rotazione, vivacizzava le no-

stre riunioni. Inoltre, i consigli di Modigliani sulla politica economica mentre l'Italia avanzava all'interno del Mercato comune europeo aiutarono grandemente la sua patria, quando erano ascoltati. Grazie alla sua comprensione dell'Italia, Modigliani fu anche un consigliere più profondo sulle questioni americane.

La stessa astuzia che caratterizzava i suoi consigli sui mercati finanziari l'applicò al programma del Presidente Bush per "salvare la previdenza sociale", consentendo ai contribuenti di partecipare a conti individuali privati con i loro contributi obbligatori. Conoscendo le esperienze del Cile e della Svezia, Modigliani capì che questo era un modo inefficiente di trarre vantaggio dal mercato azionario e che i prelievi dei più ricchi avrebbero consentito loro di rinnegare i patti su cui il sistema era basato storicamente.

La settimana della sua scomparsa Franco stava lavorando duramente per spiegare la contabilità intergenerazionale che giustificava la sua posizione.

I "parti" del cervello di Modigliani sono troppo numerosi e vari per questo spazio limitato. Eccone una breve lista. A Carnegie, con Simon e altri, ha contribuito alla teoria del controllo dinamico. Anche se non ha mai accettato il vangelo delle aspettative razionali di Lucas-Sargent, applicava a livello micro la versione di Richard Muth.

Per le masse, forse il più conosciuto è il teorema Modigliani-Miller: raggiunge la conclusione apparentemente contraddittoria che qualsiasi grado di indebitamento può essere ottimale per un'impresa. A mio parere, la teoria del ciclo vitale del risparmio di Modigliani è la più importante di tutte. Si basa sulla contabilità intergenerazionale e spiega perché società che crescono rapidamente tendono ad avere risparmi più alti di società in declino.

Specialmente con Ando, Modigliani è stato il genitore del modello macro Mit-Penn-Fed. Per anni ha avuto una grande utilità sia alla Federal

Reserve sia alla Banca d'Italia. Con Sutch e altri, afferrò infine la struttura temporale dei tassi di interesse.



Non mi sarei mai aspettato di essere promosso a coautore di Franco. Così come una rivoluzione cominciò una volta su un campo da tennis, fu sul campo di doppio di Belmont in Massachusetts che nacque il articolo di Samuelson-Modigliani. Fra un servizio e l'altro, il compagno di doppio Franco chiese al suo compagno di doppio Paul: «Che cosa pensi dei nuovi risultati di Luigi Pasinetti?». «Non lo so. Che cosa sono?».

E così cominciò una discussione durata poi per tre mesi per me molto faticosi. Una



volta alla settimana, ci incontravamo per discutere quello che avevamo trovato. Franco voleva sempre riprendere da dove eravamo rimasti prima che potessimo avanzare anche di un solo millimetro. La mia assistente pensò che forse era un po' lento. La corressi. «No, è profondo e non vuol lasciare niente di irrisolto».

In questi giorni, più di una volta al mese, succedono fatti che mi fanno desiderare che Franco sia vivo per offrirci la sua opinione su di essi. Questa è la vera immortalità cui solo i veri studiosi possono aspirare.

Insieme agli allievi anche l'amico Ciampi

All'Accademia dei Lincei un convegno di due giorni

ROMA ■ Carlo Azeglio Ciampi ci ha tenuto così tanto a essere presente all'apertura del convegno dell'Accademia dei Lincei su Franco Modigliani, questo pomeriggio a Palazzo Corsini a Roma, che l'avvio dei lavori è stato spostato in avanti di mezz'ora, alle 16 e 30, per evitare il conflitto con altri impegni presidenziali.

Il gesto di Ciampi non è solo il segno dell'affetto e della stima fra i due "grandi vecchi" che hanno lasciato un'impronta così profonda sulla politica economica italiana negli ultimi decenni. Affetto e stima che datano da quando, negli anni 60, il Premio Nobel per l'Economia era consulente della Banca d'Italia a quando il banchiere centrale è diventato presidente del Consiglio, ministro del Tesoro e poi capo dello Stato.

Ma la presenza della massima carica dello Stato è un riconoscimento del ruolo che Modigliani ha ricoperto nel nostro Paese.

«Modigliani in realtà non ha mai lasciato l'Italia», scrive il suo collega del Mit, anche lui Premio Nobel, Paul Samuelson, nell'intervento di cui pubblichiamo un estratto qui a fianco.

Modigliani ha consigliato Banca centrale e policy-makers e i suoi erano buoni consigli, «quando sono stati ascoltati», dice ancora Samuelson.

L'importanza di Modigliani per l'Italia è stata però anche quella di maestro di generazioni di economisti. Ricorda Luigi Pasinetti che fin dagli anni 50, a Carnegie Tech, lo studio e la casa di Franco (e di Serena) Modigliani erano un magnete dove la situazione italiana veniva discussa senza sosta, anzi, sviscerata.

Studio e casa Modigliani non hanno mai cessato di essere una calamita per questo tipo di discussioni, si può dire, fino al giorno della scomparsa dell'economista.

Il convegno internazionale dell'Accademia dei Lincei («Franco Modigliani tra teoria economica e impegno sociale»), che si chiude domani pomeriggio con un intervento del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, esamina i tre contributi principali di Modigliani alla teo-

ria economica: il suo lavoro a cavallo fra Keynes e la teoria neoclassica, la teoria del ciclo vitale del risparmio e gli aspetti monetari e finanziari.

E ancora Samuelson, che nel suo intervento ricorda con quasi altrettanto orgoglio di essere stato compagno di doppio a tennis oltre che collega e coautore di Modigliani, ad aver affermato che l'economista italo-americano di Premi Nobel avrebbe dovuto riceverne almeno due. Nella prima sessione del convegno, quella di oggi pomeriggio, si misureranno con l'opera di Modigliani quattro colossi del pensiero economico, due americani (Robert Solow, il terzo dei Nobel del Mit, e Samuelson, che non potrà essere presente fisicamente) e due italiani, Pasinetti e Paolo Sylos Labini.

Ed è significativo che mentre sull'altra sponda dell'Atlantico si tende a sottolineare la contiguità di Modigliani, almeno in linea teorica, con il Keynes "moderato", al di qua dell'Oceano vengono invece messi in luce gli elementi di identificazione dell'economista nato a Roma con il Keynes "rivoluzionario".

Tra gli altri interventi di domani vanno segnalati quelli di due dei più brillanti allievi "giovani" di Modigliani, Tullio Jappelli e Marco Pagano, e di uno ormai "senior", il consigliere della Banca centrale europea, Lucas Papademos.

ALESSANDRO MERLI

La ricerca prende casa in Riviera

POLI DI ECCELLENZA

Non c'è solo Genova nel futuro dell'innovazione in Liguria. Entro i prossimi mesi, infatti, prenderanno forma a Savona e alla Spezia due poli di eccellenza, rispettivamente dedicati ai temi dell'ambiente e delle tecnologie marine.

L'iniziativa vede coinvolta l'Università, insieme a Consiglio nazionale delle ricerche, Miur e Regione. Nei giorni scorsi i quattro soggetti, nel polo universitario di Savona, hanno firmato un protocollo d'intesa e — per quanto riguarda la copertura finanziaria — una convenzione che, in totale, dovrebbe garantire investimenti per 7,9 milioni (di cui 6 stanziati dalla Commissione europea).

Entro la fine del mese di marzo, il comitato tecnico di indirizzo (che riunisce i rappresentanti di Regione, Università e Cnr) dovrà elaborare il piano di sviluppo del progetto, delineando in particolare il budget di entrambi i poli e il ruolo dei soggetti pubblici e privati che saranno coinvolti. Entro l'estate, invece, lo stesso comitato sarà chiamato a definire il piano operativo per l'avvio dei singoli programmi di ricerca. Tra gli obiettivi del programma, ricorda il rettore dell'Università di Genova, c'è anche quello di «dar vita a nuove aziende e trasferire conoscenze e innovazione tecnologica alle Pmi, soprattutto a quelle operanti nel territorio savonese e spezzino».

SERVIZIO A PAG. 9

INNOVAZIONE - Si occuperanno di ambiente e tecnologie marine - Investimenti per 7,9 milioni

Doppio polo per la ricerca

Intesa Università-Regione-Cnr per la creazione di due centri d'eccellenza a Savona e La Spezia

*lit, la sede
provvisoria*

attesa in estate

La ricerca si sposta in riviera. Per la precisione a Savona e alla Spezia, dove stanno per venire alla luce due poli di eccellenza dedicati rispettivamente allo sviluppo sostenibile e alle tecnologie marine.

L'iniziativa vede coinvolta l'Università, insieme a Consiglio nazionale delle ricerche, Miur e Regione. I quattro soggetti la settimana scorsa, nel polo universitario di Savona, hanno firmato un protocollo d'intesa e — per quanto riguarda la copertura finanziaria — una convenzione che dovrebbe garantire investimenti per 7,9 milioni. Di questa cifra, sei verranno stanziati direttamente dalla Commissione europea, che aveva esaminato e approvato il progetto nel corso del 2003 e ora ha liberato le risorse.

Il protocollo d'intesa individua nel Cnr il soggetto capofila operativo per la realizzazione del programma che, in concreto, prevede l'istituzione di due poli integrati pubblici/privati per la ricerca, con il baricentro nei due poli distaccati dell'ateneo genovese. Il programma prevede l'avvio di sette diverse azioni,

che vanno dal «rafforzamento — recita il protocollo d'intesa — delle competenze scientifiche nell'area di interesse, consentendo al polo di diventare un centro di assoluta eccellenza internazionale in un settore ad alta intensità di innovazione tecnologica, fino ad accelerare iniziative volte a favorire la nascita e

lo sviluppo di nuove imprese nel distretto, anche attraverso spin-off accademici, d'impresa, di ricerca». Un occhio di riguardo sarà riservato al nodo-professionalità, visto che il protocollo, all'articolo 2, inserisce tra gli obiettivi quello di «potenziare un sistema integrato volto alla formazione di eccellenza per i diversi livelli professionali necessari allo sviluppo dei campi di riferimento».

«Il progetto — sottolinea il rettore dell'Università di Genova, **Gaetano Bignardi** — si propone obiettivi ambiziosi che coinvolgono uno scenario territoriale esteso a tutta la Liguria, anche se i centri di ricerca saranno allocati presso i poli universitari di Savona e di La Spezia». «Infatti, i temi di ricerca individuati — prosegue Bignardi — saranno affrontati in stretta collaborazione da Università, Cnr e grandi imprese liguri del settore, con il compito di dar vita a nuove aziende e trasferire conoscenze e innovazione tecnologica alle Pmi, soprattutto a quelle operanti nel territorio savonese e spezzino, dove sono molte quelle in attesa di un impulso decisivo sul versante dell'innovazione».

«Questo protocollo — fa notare invece il presidente della Regione Liguria, **Sandro Biasotti** — rappresenta un ulteriore tassello del disegno strategico per la creazione di un sistema regionale dell'innovazione in Liguria, che ha già visto altri riconoscimenti importanti, come la creazione del distretto dei Sistemi integrati intelligenti, l'insediamento dell'lit, il rilancio e lo sviluppo del centro di Biotecnologie avanzate e il recente accordo quadro con Finmeccanica».

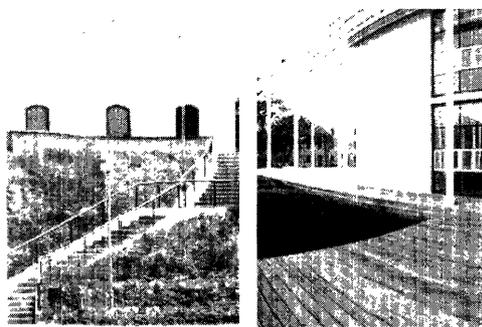
I tempi dell'operazione. Entro la fine del mese di marzo, il comitato tecnico di indirizzo (che riunisce i rappresentanti di Regione, Università e Cnr) dovrà elaborare il piano di sviluppo del progetto, delineando in particolare il budget di entrambi i poli e

il ruolo dei soggetti pubblici e privati che saranno coinvolti. Entro l'estate, invece, lo stesso comitato sarà chiamato a definire il piano operativo per l'avvio dei singoli programmi di ricerca.

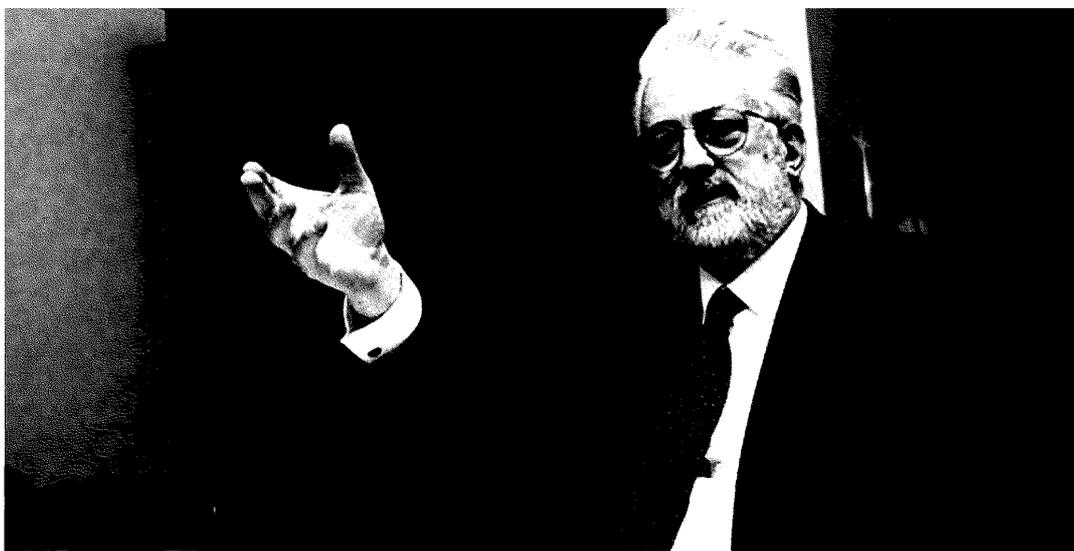
E sempre in estate, probabilmente nel mese di giugno, dovrebbero aprire i primi laboratori dell'Istituto italiano di tecnologia. In base a quanto stabilito nei giorni scorsi dal Consiglio di indirizzo, il taglio del nastro avverrà nella sistemazione provvisoria dei Magazzini del cotone, in attesa che si liberi e si possa procedere con la ristrutturazione della sede definitiva, al momento individuata nell'Ospedale di Quarto.

MARCO FERRANDO

m.ferrando@isole24ore.com



La Spezia e Savona. I campus delle due università



Lombardi: l'università deve rinnovarsi Non è un dramma se si perdono matricole

Il presidente del Collegio di Milano: bisogna essere competitivi. Anche i rettori devono fare la loro parte



ANGELO PROVASOLI

Servono alloggi, spazi ricreativi e una buona rete di trasporti



FRANCESCO MICHELI

Manca la capacità manageriale di inventare nuove cose



GIULIO BALLIO

Non possiamo permetterci di perdere i nostri studenti



CLAUDIO DE ALBERTIS

Università lontane dal lavoro: a rischio la competitività

“
Manca una classe politica che affronti con rigore il problema degli atenei
”

“
Mentre alziamo
”

l'obbligo scolastico aumenta il numero di chi non vuole studiare
”

La quadratura del cerchio, un piccolo gioiello nato dalla collaborazione tra banche, imprese, atenei, istituzioni e privati, l'ha trovata lui. Creando il Collegio di Milano, un campus dove vivono e studiano cento tra i migliori studenti del Paese. Del resto Giancarlo Lombardi, presidente del Collegio di via San Vigilio, è uno che il mondo

della formazione lo conosce bene: è stato ministro dell'Istruzione durante il governo Dini. «Ma il sistema universitario ha bisogno di un rinnova-



mento».

Anche lei teme la fuga degli studenti?

«Ma no. Oggi la nostra società è talmente globalizzata che è difficile dare un giudizio negativo sul fatto che i nostri ragazzi vadano a studiare all'estero. Non dobbiamo lamentarcene. Possiamo solo preoccuparci se i migliori vanno via e gli stranieri non arrivano».

Il saldo, adesso, è negativo.

«Vuol dire che c'è un problema. È, questo, l'aspetto preoccupante di un Paese che si sta spegnendo».

L'Italia non è capace di attirare gli studenti stranieri?

«È poco attrattiva. Il nostro Paese avrebbe la possibilità di chiamare validi studenti dall'estero, ma è poco efficiente, c'è troppa approssimazione».

Di chi è la colpa?

«Noi manchiamo di una classe politica che affronti questo problema con rigore. La scuola, poi, ha le sue responsabilità, è innegabile. **I rettori** ci dicono che i ragazzi arrivano all'università non sapendo scrivere né contare».

Un commento da ex ministro...

«I ministri che sono arrivati dopo di me avrebbero dovuto occuparsi di più della qualità della scuola che di una riforma dagli aspetti ingegneristici».

Ma cosa dovrebbe fare allora la scuola?

«Prendere atto del fatto che mentre alziamo l'obbligo scolastico aumenta il numero di chi non vuole studiare».

E l'università?

«Si vede arrivare addosso questa situazione».

Alcuni ragazzi si sentono abbandonati dal sistema produttivo.

«C'è sempre stato, da parte della sinistra, il timore che la scuola fosse piegata all'interesse delle imprese. Un pericolo che, a dir la verità, non si è mai corso: fino a poco tempo fa c'è stato un completo disinteresse delle imprese verso il mondo della formazione».

E ora?

«Ora è diverso. E il Collegio di Milano ne è una dimostrazione: la sua nascita è stata possibile grazie a un gruppo di 22 imprenditori. Oggi dovremmo avere il coraggio di pensare al problema senza pregiudizi ideologici. Gli slogan non servono: la scuola è una realtà molto complessa».

Qual è il ruolo di Milano in questa partita?

«Milano non è attrezzata, è dispersiva e le università non sono un punto di richiamo, non ci sono centri di aggregazione».

Serve una figura di raccordo tra i dieci atenei milanesi?

«Ma no, quello dell'assessore all'Università è un discorso disperato: c'è già il ministero e poi ci sono **i rettori** le gelosie... Il problema è un altro».

Quale?

«Viviamo in un Paese che non pensa, che non programma. Dove ci si impegna soltanto a risolvere il quotidiano e non ci si ferma a riflettere. Sono tutti bruciati dal timore di non essere eletti. Anche per questo i ragazzi hanno perso fiducia nella politica».

Serve un rinnovamento?

«Sì, ma credo che non possa passare solo dall'università. Il rinnovamento parte dalla società intera. È questione di responsabilità: ognuno faccia del proprio meglio».

Perderemo settemila matricole ogni anno,

come prevede il rettore del Politecnico?

«Io non drammatizzerei oltremisura. Certo, bisognerebbe che i giovani degli altri Paesi venissero a studiare qua. Ma pensiamo allo straniero, poveretto. Arriva a Milano e chi lo accoglie?»

In effetti...

«E allora bisogna decidere se questo è un problema serio o no».

Ma chi deve risolverlo?

«Si parte sempre dai rettori, a loro compete buona parte della facoltà decisionale».

Ma i rettori dicono che non possono fare niente senza risorse.

«È un problema serio. Anche per il Collegio di Milano: il ministero contribuisce solo all'8 per cento del suo budget. Il 45 per cento, invece, viene direttamente dai privati, il 25 dalle rette dei ragazzi».

Quali prospettive di lavoro per chi ha studiato all'università?

«Un altro punto importante. Bisogna stare attenti al numero dei laureati».

In che senso?

«Nel senso che ci deve essere un'economia intelligente della Milano universitaria. Non è un dramma se si perdono matricole. L'importante, in futuro, sarà riuscire ad avere un numero di studenti che sia dignitosamente sopportabile dal sistema».

Il Collegio rimane un episodio unico?

«Iniziamo a dire che questa cosa c'è. E che esiste solo perché alcune persone si sono riunite attorno a un tavolo. Ma quello del Collegio è un modello sicuramente esportabile. A Milano come in altre città».

Annachiara Sacchi

Il dibattito aperto da Barbiellini

Con un fondo pubblicato sul *Corriere* del 9 febbraio Gaspare Barbiellini Amidei ha aperto il dibattito sul rapporto tra Milano e i suoi dieci atenei. La prima risposta, sabato 12 febbraio, è arrivata dal rettore della Bocconi, Angelo Provasoli. Domenica è toccato all'imprenditore e finanziere **Francesco Micheli** poi al rettore del Politecnico Giulio Ballio e ieri al presidente dei costruttori Claudio De Albertis.

Presidente del Collegio di via San Vigilio

Giancarlo Lombardi, 68 anni, attuale presidente del Collegio di via San Vigilio, è stato ministro dell'Istruzione durante il governo Dini. Sposato e padre di tre figli, si è laureato in ingegneria elettronica nel '60 al Politecnico. Industriale nel settore tessile, è stato anche consigliere di Confindustria e presidente del quotidiano economico **«Il Sole-24 Ore»**.

L'opposizione vota contro: "Inadeguata la copertura finanziaria". Terminata la legislatura

Salta la legge sulla ricerca nell'ultimo consiglio regionale



MARCO TRABUCCO

CON un brindisi, che ha fatto seguito a un'ultima ingloriosa seduta, (la 538esima dal 2000) il Consiglio regionale del Piemonte ha chiuso ieri a tarda sera la sua settima legislatura. Chiusura ingloriosa perché dopo una giornata passata tra continui rinvii dell'orario di convocazione dell'assemblea (che doveva iniziare alle 13 ed è iniziata invece dopo le 18) il consiglio non è riuscito ad approvare nemmeno quella legge sulla ricerca che molti, soprattutto fuori dall'aula, come università, imprese e centri scientifici, ritenevano fondamentale per lo sviluppo del Piemonte.

Ci si è andati vicinissimi, bisogna dire. La commissione in cui il progetto di legge veniva discusso ha lavorato ad oltranza tutto il giorno approvando articolo su articolo del provvedimento. Con centro-destra e buona parte del centrosinistra (i Ds soprattutto perché la legge conteneva gran parte delle proposte che il loro consigliere Roberto Placido aveva avanzato) a votare a favore. Poi però, come ha spiegato alla fine la capogruppo Ds Giuliana Manica, ci si è trovati di fronte al problema della copertura finanziaria: «La giunta Ghigo — spiega — aveva predisposto per la legge finanziamenti ridicoli, sei milioni di euro per il 2004 e sette per i due anni successivi. Meno che per il buono scuola. In

più gran parte di quel denaro sarebbe stato disponibile solo tra sei mesi». Così l'opposizione (che chiedeva stanziamenti ben più ingenti, nell'ordine dei cen-

La commissione aveva lavorato tutto il giorno approvando di comune accordo ogni articolo

tomilioni di euro l'anno) ha deciso di votare contro il provvedimento. E la maggioranza (con grande delusione dell'assessore Giampiero Leo che ne era stato il principale fautore) lo ha ritirato, senza particolari recriminazioni. Se ne discuterà nella prossima legislatura.

Arrivati in aula, dopo l'ultimo intervento del Grillo Parlante

La giunta aveva previsto 6 milioni di euro per il 2004 e solo 7 per 2005 e 2006

del consiglio, il radicale Carmelo Palma che ha criticato aspramente (per l'ennesima volta) i colleghi per il comportamento tenuto sulle questioni dell'incompatibilità dei consiglieri (l'ultimo caso riguardava l'ex presidente Roberto Cota della Lega che non si è dimesso dal consiglio nonostante fosse diventato sottosegretario) si è passati stancamente all'approvazione dell'ultimo provvedimento di questa legislatura, il cosiddetto collegato alla Legge Finanziaria 2005 nel quale rientravano alcune iniziative finanziarie della Regione a sostegno dei lavoratori precari: una quindicina dei quali, dal primo gennaio rimasti senza lavoro per la carenza dei fondi necessari assi-

steva ai lavori in tribuna. E quando l'aula ha respinto l'emendamento con cui il consigliere di Rifondazione Mario Contu chiedeva lo stanziamento di 280 mila euro per riassumerli, si sono bendati la bocca, hanno sarcasticamente applaudito e hanno lasciato l'aula.



Università, riparte la protesta

Martedì il Ddl Moratti a Montecitorio «Il ricercatore, docente a tutti gli effetti»

EPPUR qualcosa si muove, sul fronte dell'Università. È un pomeriggio di vento polare a piazza Montecitorio quando dal palazzo dove martedì approderà il tanto contestato DDL Moratti sullo stato giuridico dei docenti universitari dove sarà discusso in Aula, escono i vertici del Coordinamento nazionale dei Ricercatori dall'incontro con l'onorevole Mario Pepe (Forza Italia) relatore di maggioranza del disegno di legge. Marco Merafina (Università La Sapienza) e Oscar Ascenzi (Università di Ferrara) sono speranzosi: «La maggioranza ha intenzione di emendare l'esaurimento. Finalmente il ricercatore viene riconosciuto docente a tutti gli effetti. Certo resta il nodo fondamentale del ruolo unico, la distinzione del meccanismo di reclutamento dal meccanismo di avanzamento. Ma questa apertura della maggioranza di governo alle nostre istanze, la giudichiamo positiva». Sul tappeto resta pure la questione di un incontro al Ministero dell'Istruzione tra le parti finora sempre negato. «Abbiamo più volte sollecitato un incontro con il ministro Moratti - spiega Ascenzi - e anche uno spazio televisivo per

spiegare le nostre ragioni. Comunque è evidente che il mondo politico ha preso coscienza che la comunità universitaria va tenuta in considerazione. Il messaggio è arrivato». I ricercatori sono ormai una realtà insostituibile nel sistema universitario. «È il problema dei 55.000 precari deve trovare presto uno sbocco - spiega Merafina - Basta con il precariato a singhizzo che svilisce e favorisce la fuga dei cervelli. Certo un periodo breve di contratti è necessario ma poi l'iter professionale deve seguire altri percorsi. Nel futuro gli atenei dovrebbero separare le risorse per i giovani da quelle per tutto il resto».

Ieri mattina c'era stata un'assemblea aperta alla Sapienza (avevano partecipato ricercatori, parlamentari, rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni della docenza; colleghi docenti e del personale) che aveva ribadito un giudizio negativo sul DDL Moratti: «mortifica l'università pubblica rinnegando l'autonomia universitaria, disconoscendo il ruolo dei ricercatori e precarizzando la docenza universitaria».

Giudicando inadeguata l'iniziativa

prospettata dal Rettore della Sapienza con l'invito ai Presidenti dei corsi di studio e ai Direttori di Dipartimento di convocare i Consigli, l'Assemblea aveva pure prospettato per la settimana dal 21 al 25 febbraio l'interruzione dell'attività didattica nell'Ateneo romano (la forma di protesta sarà estesa a tutti gli atenei italiani) e invitato presidi e direttori di Dipartimento a non procedere a sostituzioni nelle commissioni di esame dei componenti che in questo periodo vogliono aderire alle diverse forme di protesta di manifestare.

Nonostante l'apertura della maggioranza le iniziative di protesta restano comunque confermate. Lunedì ci sarà una manifestazione davanti al Rettorato con relativa occupazione simbolica dell'edificio, martedì un sit-in in piazza Montecitorio. Tra le richieste, emerse dall'assemblea anche quella di raccogliere in un libro bianco tutte le mozioni già approvate nei mesi scorsi e manifestare, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, la netta e ferma volontà della Sapienza di opporsi al tanto contestato ddl sullo stato giuridico.

N.P.

La Sapienza si mobilita
I docenti al rettore
«Stop di 5 giorni
contro la Moratti»

Chiesta
l'interruzione
della didattica
dal 21 al 25:
«Servono
riforme vere»

Cinque giorni, dal 21 al 25 febbraio, di interruzione dell'attività didattica per protestare contro il disegno di legge Moratti sullo stato giuridico dei docenti. E' la proposta dell'assemblea aperta di ieri della comunità accademica della «Sapienza»: al dibattito, introdotto dall'ex prorettore vicario Gianni Orlandi, hanno partecipato le rappresentanze del coordinamento nazionale dei ricercatori, docenti e politici. «L'assemblea ribadisce con forza il giudizio negativo su un'ipotesi legislativa che mortifica l'università pubblica rinnegando l'autonomia universitaria, disconoscendo il ruolo dei ricercatori e precarizzando la docenza universitaria: lo specchio di una complessiva logica di sottovalutazione del ruolo dell'alta formazione, della ricerca e dell'innovazione, come leve essenziali per il futuro del Paese», spiega il documento finale.

Fra le proposte dell'assemblea, c'è la raccolta in un «Libro bianco» di tutte le mozioni già approvate nei mesi scorsi. Oltre a manifestare, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, la volontà dell'ateneo di opporsi al ddl sullo stato giuridico. E l'invito a presidi e direttori di Dipartimento «a non procedere a sostituzioni nelle commissioni di esame dei componenti che in questo periodo ritengano di aderire alle diverse forme di protesta». Il tutto per soste-

nere «la necessità di un'inversione di rotta nella politica complessiva dell'università

pubblica, a partire dall'incremento di investimenti e dal riconoscimento dell'intreccio qualificante tra didattica e ricerca».

Perché, come spiega ancora il documento di ieri, «occorre eliminare l'equivoco che debbano essere i soli ricercatori ad assumere la guida della protesta: al contrario deve essere tutto il sistema universitario (personale docente, personale tecnico-amministrativo, studenti) ad opporsi ad una legge sbagliata, che danneggia in modo irreparabile l'università pubblica. L'assunzione a livello dagli organi di governo centrali dell'ateneo della responsabilità delle forme di protesta è un passaggio indispensabile per chiarire questo equivoco».

Più possibilista il rettore Renato Guarini, che sul Ddl Moratti, che dovrebbe andare in discussione in Parlamento la prossima settimana, commenta: «Si tratta di un'occasione per fare in modo che la Sapienza si possa proiettare verso il futuro anche da un punto di vista della didattica». E a proposito delle celebrazioni per i 700 anni dell'ateneo, aggiunge: «L'importante anniversario cade proprio mentre nel Paese si avvia a maturazione il difficile cammino della Riforma Didattica, con tutto il suo carico di problemi e speranze».

CUSTOMER RELATIONSHIP MANAGEMENT

La gestione clienti applicata agli studenti

A Milano un'iniziativa della Business school del Politecnico

Il customer relationship management (Crm) entra in università. Il Mip, la Business school del Politecnico di Milano, ha infatti adottato una piattaforma tecnologica per gestire al meglio le relazioni con i suoi "clienti" che sono studenti e aziende.

Giuliano Noci è responsabile del marketing del Mip nonché del progetto di Crm: «Le nostre attività sono cresciute molto negli ultimi anni e quindi ci siamo trovati nella necessità di razionalizzare le modalità di relazione con i nostri utenti al fine di mantenere elevata sia l'efficienza sia l'efficacia».

L'idea. Il progetto nasce alla fine del 2003 e da subito si decide che deve essere coinvolta l'intera la struttura e che bisogna partire dalle esigenze di coloro che gestiscono i diversi processi evidenziando così gli elementi più rilevanti al fine di procedere alla personalizzazione del sistema. «Era fondamentale definire una strategia di approccio iniziale capace di rendere partecipe tutta l'organizzazione — sottolinea Noci — perchè altrimenti si rischiava di partire con il piede sbagliato, come insegnano non pochi casi di adozione di Crm che si sono tradotti in clamorosi fallimenti».

Come funziona. Alla fine dello scorso anno la piattaforma ha avuto il suo battesimo operativo e già a pochi mesi dal debutto si rilevano i primi risultati in termini di maggiore coordinamento e condivisione delle informazioni da parte delle diverse attività

che prima agivano in modo poco strutturato. «Il Mip ha due tipologie di clienti: gli individui e le imprese — spiega il responsabile del progetto — e con entrambi abbiamo la necessità di gestire una costante relazione al fine di mettere a punto specifici servizi e proposte di programmi formativi». Grazie al Crm la Business school è oggi in grado di mantenere attivi i contatti con più persone all'interno della stessa azienda senza che si verifichino sovrapposizioni inutili o perfino controproducenti, con una strategia che fa leva sul rapporto personale che viene mantenuto anche se una persona cambia azienda. Questo permette di proporre consulenze, ricerche e piani di formazione in modo efficace, di effettuare previsioni di budget per ogni singolo cliente ottimizzando così le risorse disponibili, di rendere più efficiente la relazione tra la disponibilità delle imprese e quelli che il Mip chiama project work: «I project work sono i periodi di tre mesi che coloro che hanno frequentato uno dei nostri corsi compiono presso le imprese in qualità di consulenti — spiega Noci —. Per noi è fondamentale che queste iniziative risultino altamente efficienti sia per lo studente sia per l'impresa e con il Crm questa delicata operazione può oggi essere gestita in modo ottimale».

La scelta tecnologica. Il Mip ha scelto una piattaforma tecnologica progettata e sviluppata interamente in Italia dalla società Pat di Treviso. Infiniteportal, questo il nome della soluzione, ha dimostrato di essere la più adatta per le esigenze della Business school del Politecnico di

Milano che, in termini di volume di dati e transazioni, è equiparabile a un'impresa di dimensioni medio-piccole.

«Il Crm di Pat è una piattaforma coerente con le nostre necessità — dice Noci — e caratterizzata da elevata flessibilità sia del prodotto sia del fornitore con il quale abbiamo stabilito un vero rapporto di partnership». Non solo la bontà della tecnologia ha determinato la scelta, anche il fatto che si tratta di un'azienda italiana è risultato determinante perchè solo in questo caso il Mip poteva contare sull'autonomia decisionale del fornitore, quindi

sulla sua capacità di apportare le necessarie modifiche e personalizzazioni al sistema, e, non ultimo, ha giocato un ruolo anche il costo dell'intera operazione che Giuliano Noci quantifica in circa 20mila euro complessivi, comprendenti quindi sia la soluzione software vera e propria, sia i costi legati alle persone che hanno lavorato all'implementazione.

Il Crm è integrato con altre applicazioni che gestiscono servizi e progetti di formazione come, per esempio, quella che il Mip ha battezzato Student relationship management (Srm): «Abbiamo scelto di sviluppare Srm internamente perchè non abbiamo trovato applicazioni di questo tipo sul mercato, lo usiamo per gestire le relazioni con gli studenti, quindi con i soggetti che sono già clienti del Mip. Attualmente l'Srm vive la fase finale di test, prevediamo di renderlo operativo entro la prima metà di quest'anno», conclude Noci.

Emil Abirascid

